



Marco 1, 1-8

“Chiamò innanzi i Dodici e cominciò a inviarli”.

“Viene dietro di me quello più forte di me”, proclama Giovanni alle folle, aprendole all'attesa di colui che chiamerà tutti ad andare dietro di lui. Così *“la voce”* prepara la via alla Parola, annunciando colui che *“battezzerà nello Spirito Santo”*.

- 1 Principio del Vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio.
- 2 Come sta scritto in Isaia profeta:
 *“Ecco, io mando il mio angelo
 davanti al tuo volto,
 che preparerà la tua via.*
- 3 Voce di uno che grida nel deserto:
 *Preparate la via del Signore,
 fate diritti i suoi sentieri”,*
- 4 venne Giovanni a battezzare nel deserto
e a proclamare un battesimo di conversione
per il perdono dei peccati.
- 5 E usciva verso di lui tutta la regione giudea,
e tutti quelli di Gerusalemme,
ed erano battezzati da lui nel fiume Giordano
confessando i loro peccati.
- 6 E Giovanni era vestito di peli di cammello,
e una cinta di pelle ai fianchi,
e mangiava locuste
e miele selvatico.
- 7 E proclamava dicendo:
 *Viene dietro di me
 quello più forte di me,
 del quale io non sono sufficiente
 a inchinarmi e sciogliere il laccio dei suoi sandali.*



Io vi battezzai con acqua,
ma lui vi battezzerà in Spirito Santo.

Il versetto 1 del brano, contiene il titolo e come in ogni titolo si dice il contenuto del testo e anche la divisione. Poi nei versetti 2 e 3, ci sono due citazioni: una è di Isaia la seconda e l'altra di Malachia che sbalzano tutto l'Antico Testamento nelle sue linee fondamentali. Solo con due citazioni si riallaccia tutta la storia antica.

Poi si presenta la figura del Battista, che è l'uomo che Dio ha impiegato qualche millennio a formare (da Adamo in poi ha pensato come incontrare l'uomo), è il primo che si fa incontrare. Quindi vedremo la caratteristica del Battista che rappresenta la verità dell'uomo. Questo testo ci servirà proprio da introduzione a tutto il vangelo facendocene capire il senso.

Abbiamo la traduzione che dice: Inizio, invece è proprio: Principio.

Iniziare un libro con la parola *inizio* è proprio: qui comincia l'avventura del signor Bonaventura, cioè è proprio da scemi. Invece, la parola: *Principio*, è una zampata di leone, richiama la Genesi, la creazione del mondo. *Principio*: questo è il principio di tutto. Ricordate il mondo vecchio, la storia, adesso ha tutto un nuovo principio, comincia con la parola *principio, archè*; il principio di tutto.

¹ Principio del Vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio. ² Come sta scritto in Isaia profeta: "Ecco, io mando il mio angelo davanti al tuo volto, che preparerà la tua via. ³ Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, fate diritti i suoi sentieri", ⁴ venne Giovanni a battezzare nel deserto e a proclamare un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. ⁵ E usciva verso di lui tutta la regione giudea, e tutti quelli di Gerusalemme, ed erano battezzati da lui nel fiume Giordano confessando i loro peccati. ⁶ E Giovanni era vestito di peli di cammello, e una cinta di pelle ai fianchi, e mangiava locuste e miele selvatico. ⁷ E proclamava dicendo: Viene dietro di me quello più forte di me, del quale io non sono sufficiente a inchinarmi



e sciogliere il laccio dei suoi sandali. ⁸ Io vi battezzai con acqua, ma lui vi battezzerà in Spirito Santo.

Questo è il principio del vangelo, e il principio del vangelo è rappresentato per sé da Giovanni che rappresenta l'uomo, per cui il principio del vangelo di Gesù siamo noi. Perché se noi non abbiamo gli atteggiamenti del Giovanni che sanno incontrare il vangelo non c'è nessun principio.

Il primo versetto è il titolo riassuntivo.

¹ Principio del Vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio.

Principio: richiama subito la Genesi, la creazione del mondo. Ricordate il mondo che fu creato, quel mondo che poi sia allontanò da Dio, e poi tutta la storia antica che finisce nel diluvio e che poi torna a ripetersi costantemente di schiavitù e liberazione, di schiavitù e liberazione, e non finisce mai.

E sembra che il mondo sia andato a male. Perché Dio da giovane era forte, ha fatto tutto bene, ma poi in principio aveva fatto bene, dopo le cose sono decadute, e non c'è più rimedio.

La parola: *principio*, proprio richiama la prima parola della Genesi, qui è generato il mondo nuovo. Non è più il mondo creato che sta sotto la legge, che finisce quindi nella morte perché trasgredisce la legge, è un mondo totalmente nuovo. C'è un nuovo principio del mondo, che non è più la legge e non è più quindi ciò che consegue la legge, il giudizio e la condanna.

Questo principio è il *vangelo*, che vuol dire buona notizia. La parola era ignota per sé in chiave religiosa in Israele. Era un termine che si usava per l'imperatore, quando nasceva suo figlio diceva: *Vi dico un vangelo, è nato il nuovo imperatore*, quello che sarà il nuovo imperatore. Oppure quando facevo qualcosa di grosso il vangelo era la notizia dell'imperatore.

Qui è una presa in giro. Gesù è un imperatore a modo suo. La vera notizia del mondo nuovo, la vera buona notizia, non è quella che



dice l'imperatore, è un'altra cosa. La vera buona notizia è una persona: Gesù. La notizia è sì una persona, non un'idea: Gesù.

La parola: *vangelo*, in Paolo ha un grosso sviluppo perché si contrappone alla legge. La legge dice cosa fare e cosa non fare. Il Vangelo non dice cosa fare o non fare, dice cosa fa Dio per noi, che è un'altra cosa. Quindi rispetto al nostro fare, al nostro dovere all'obbligo, alla legge, quindi alla condanna perché non riusciamo a fare, c'è un nuovo principio ciò che fa Dio per noi.

Cosa farà Gesù? Farà camminare lo zoppo, guarirà il paralitico, perdonerà il peccatore, cioè è un nuovo principio diverso dalla legge. Dio non era quel Padre padrone che tutti pensavano e che Adamo pensava e per questo fuggì da Dio. Dio è esattamente il contrario di quello che si pensava e si rivelerà in Gesù la buona notizia che Dio è diverso.

Siamo abituati ad applicare a Gesù le nostre idee su Dio; che è padrone di tutto, è giudice, è legislatore oltre che giudice, è anche esecutore, è boia oltre che giudice e legislatore, quindi un criminale assoluto.

Invece, in Gesù si presenta il vero volto di Dio; la cui legge è l'amore, il giudizio è la misericordia e l'esecuzione del suo giudizio non è far fuori la gente, ma è dare la vita per tutti; esattamente il contrario del Dio che c'è nell'immaginario delle religioni.

Tutt'altro che secondario è notare la differenza fra quella che è una legge, la legge come di solito viene concepita. Da chi è praticante più o meno è fatica e quasi quasi dice: Perché mi è capitato di essere cristiano? È anche la convinzione di chi fuori, vedendo come faticano quelli che si dicono credenti dice: Veramente è un intralcio, un intoppo. È una lesione, è lesa maestà della libertà dell'uomo. Il vangelo, invece, è proprio l'annuncio di una cosa bella e una cosa bella è bella, fa piacere; l'altra fa dovere, questa fa piacere.

Il primo segno che ha fatto Gesù nel vangelo di Giovanni era cambiare l'acqua in vino, alle nozze di Cana. Noi preti, normalmente,



cambiamo il vino in acqua, cioè riduciamo il vangelo a legge: bisogna fare. Il vangelo non è una cosa che dobbiamo fare, è un dono che riceviamo, che è tutta un'altra storia. Non è un obbligo, non è un dovere, non è una legge in più. Il comandamento dell'amore non può essere un comandamento. Tutto si può fare fuorché comandare l'amore; è un dono che riceviamo.

Questo dono non è un'idea. Il vangelo non è una dottrina nuova, è una persona. Questo è importante perché in genere ho visto anche dei bei testi su illuminazioni particolari, anche orientali, dove fanno grandi dottrine, non sono importanti le dottrine; uno ne ha in mente una, uno un'altra. Sono tutte inventate allo stesso modo; dipende da che uso ne fai. Però, le idee non esistono dipende da come vivi. Tu non stabilisci il rapporto con l'idea, altrimenti sei un matto se parli con le idee. Il vangelo è una persona, è Gesù (vuol dire Dio salva); è la relazione con una persona.

La vita è relazione. Il vangelo è l'annuncio che, lui ha cominciato ad allearsi a noi.

Poi di relazioni ce ne sono di due tipi o di esacrazione o di adesione, o di amore o di odio. Non c'è una via di mezzo, altrimenti non stabilisci neanche la relazione.

Molti hanno la dottrina cristiana, tante idee; non è un'idea è una realtà, è una persona, e la persona non l'hai mai capita. Amandola la capisci, capendola la ami, ma è un cammino della persona è un casino ed è una relazione. La fede non è un'idea, è una relazione.

Se Dio esiste o non esiste affari suoi, certamente esiste e sta bene! Il problema è che relazione abbiamo con lui. Così come le persone. Anche se una persona non la conosco esiste, il problema è quando stabilisco la relazione che tipo di relazione stabilisco. Anche il vangelo non vuole essere una dottrina, né una nuova religione, è una persona.



Gesù Cristo Figlio di Dio: Cristo è senza articolo, Figlio è senza articolo e Dio è senza articolo determinato. Si dovrebbe tradurre: *di Gesù che è un certo Cristo, che è un certo Figlio, di un certo Dio*, cioè è una cosa indefinita sia il Cristo, sia il Figlio, sia Dio. Perché noi abbiamo un'idea molto determinata di Dio e il vangelo ci dà un'altra idea di Dio; esattamente all'opposto di quella determinata che noi abbiamo.

Così ci dà una certa idea di Cristo, che è il rappresentante di Dio sulla terra, è l'unto il re, l'uomo libero. Gesù non è il Cristo. Pietro dirà: *Tu sei il Cristo*; e Gesù gli darà: *Satana*. Io sono un Cristo, esattamente il contrario di quel che tu pensi di Cristo.

Interessante questa mancanza di articolo, che vuol dire è indeterminata questa persona, non è quella che penso e si rivelerà attraverso quello che fa e la relazione che stabilisce con noi nel racconto.

Gesù sarà il protagonista del vangelo e Gesù fa o dice qualcosa per qualcuno che è sempre anonimo, tranne l'ultimo. Che fa qualcosa per qualcuno che manca di quella cosa: fa camminare lo zoppo, vedere il cieco, udire il sordo, parlare il muto, camminare il paralitico, aprire la mano a chi l'aveva rapita, fa risorgere il morto. Gesù in quanto Cristo ridà all'uomo la sua umanità: piedi che camminano, mani che toccano, occhi che vedono, bocca che parla, orecchie che sentono, gli ridà la sua vita.

La prima parte del vangelo vuol liberare i nostri desideri bloccati: di poter camminare e siamo bloccati, poter avere la mano che si apre, sa lavorare, sa donare; non la mano chiusa nel possesso rattrappita. Ci sono orecchie che non sono sordi che possono accogliere l'altro; bocca che può comunicare non solo litigare; occhi che possono vedere la realtà non i nostri deliri e proiezioni sulla realtà. Quindi tutti i miracoli indicano ciò che avviene in noi per liberare la nostra umanità, in modo che desideriamo un'umanità piena.



Perché il vangelo non è fatto per anime pie, ma è fatto perché l'uomo sia uomo. Se poi l'uomo è uomo comprendiamo chi è Dio, perché l'uomo è a immagine di Dio. Uno si immagina Dio sempre come lui e un uomo nuovo si immaginerà Dio in modo nuovo. Difatti Gesù si rivelerà, sarà la seconda parte del vangelo, come un certo Figlio di un certo Dio, che conosceremo soltanto quando lo vedremo sulla croce.

Allora, questo titolo ci dice già che il vangelo, la buona notizia, è il principio di un mondo nuovo; che questa è una persona concreta e che questa persona concreta è un Cristo, cioè un unto di Dio che ridà all'uomo la sua umanità e che sarà Dio stesso, non sappiamo come.

Qualcuno ha detto che Gesù è la risposta alla nostra domanda. Dovrebbe essere precisata la cosa però, mi sembra che possa essere anche interessante stimolante come espressione. In effetti quando Gesù guarisce l'ammalato, risana il cieco, fa camminare lo zoppo, effettivamente viene incontro a qualcosa che è domanda. Forse viene incontro, l'iniziativa è sua, a quella che una nostra necessità, quello che è un nostro desiderio profondo, non piccolo desiderio; senso di vita, significato.

Cioè l'uomo desidera una vita piena.

Qual è il *principio*? Il principio è come sta scritto nel profeta Isaia. E se vuoi cercate il profeta Isaia in questo versetto, non lo troverete perché c'è in Malachia.

² Come sta scritto in Isaia profeta: "Ecco, io mando il mio angelo davanti al tuo volto, che preparerà la tua via. ³ Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, fate diritti i suoi sentieri",

Sono due citazioni: la seconda è di Isaia, la prima, invece, è di Malachia. Si usava citare con uno dei due poi la gente lo sapeva o si spiegava. In genere si citava un testo l'inizio e poi uno di seguito lo si spiegava. Come se io comincio un testo: *Nel mezzo del cammin di nostra vita*, uno capisce di cosa si tratta.



Con queste due citazioni dell'Antico Testamento, che a chi non è Ebreo vengono spiegate, l'evangelista vuol mostrare le due caratteristiche fondamentali necessarie perché ci sia il principio del vangelo. La prima è: *Mando il mio angelo davanti a te, ti preparerà la strada*. È preso da Malachia 3, è l'ultimo libro dell'Antico Testamento ed è l'ultimo capitolo, e parla del giudizio di Dio, che finalmente fa le cose giuste.

Tra le cose giuste che fa si dice tante cose. Che sarà come il fuoco del fonditore, la lasciva dei lavandai, fonderà, purificherà, darà cloro al clero. Insomma, abolisce tutte le ingiustizie che ci sono.

La prima cosa per incontrare Dio è la sete di giustizia. Se uno gli va bene il mondo come va nell'ingiustizia, non può incontrare Dio. La prima cosa è il desiderio che è lo scarto tra ciò che c'è di sbagliato e il desiderio delle cose buone e giuste. Se uno non ha questo desiderio delle cose buone e giuste vive e basta, cioè muore e fa il male. Quindi il primo desiderio è che il mondo sia giusto e bello.

Qui la mette giù molta dura e dice cose molto cattive, ma è sempre bello. Perché quando Dio si arrabbia fa sempre anche cose molto belle; quando s'arrabbia vuol dire che viene a liberare, a salvare, si arrabbia contro il male, non contro i cattivi. Come il genitore: si arrabbia non con il figlio, ma col male, al figlio gli vuole bene.

Così l'ira di Dio contro l'ingiustizia è la prima cosa fondamentale avere desiderio di giustizia, un mondo che sia giusto, che sia bello, che sia onesto, che sia vivibile. Dove il concetto di giustizia di Dio è diverso dal nostro perché nel nostro che è: *unicuique suum, dare a ciascuno*. Che vuol dire che se tu avevi cento pecore io ne avevo cento, te ne rubo novantanove e poi stabilisco la legge perché sono il più forte e dico: *Adesso a ciascuno il suo. Io ne ho centonovantanove e tu ne hai una. Guai a te se mi rubi le pecore*.

La giustizia di Dio non è questa giustizia è giustizia distributiva; siamo tutti figli dello stesso Padre. Allora la giustizia non è dare a



ciascuno il suo, ma è un'altra cosa: dare a chi non ha, togliere a chi ha perché siamo tutti fratelli. Quindi la giustizia vuol dire uguaglianza.

Questo è possibile solo se c'è davvero un'esperienza di un Padre comune e siamo fratelli. Cioè: *égalité, fraternité e liberté* o è un'ideologia che fa tagliare la testa alle persone, oppure è perché davvero se c'è un Padre comune siamo fratelli. Se siamo fratelli tendiamo all'eguaglianza, alla fraternità e alla libertà. Quindi questi i desideri fondamentali. Se uno non desidera questo non incontra Dio, incontra la giustificazione di tutti quelli che si inventano un Dio dei potenti per imbrogliare il mondo.

Sul discorso del desiderio, della fame, della sete di un mondo giusto, per esempio in un certo tipo di religiosità dice bisogna sempre sedare questi desideri. In termini riduttivi potrebbe essere una specie di Buddismo. Il desiderio è fonte di infelicità, perché il nostro desiderio è tale per cui non è mai sazio.

Tanti mercati, tante catene e tante reti (cito sant'Ignazio; non sto citando catene e reti di distribuzione) ci vendono delle cose, ma non ci soddisfano. O si seda il desiderio, dice: Va bene, se tu lo spegni soffri meno! O altrimenti si cerca nel profondo che cosa vuol dire questo desiderio che abbiamo. Questa fame, questa sete che non si sazia, incoercibile, insaziabile; il desiderio di qualcosa.

Tra l'altro il vangelo si fonda tutto sul desiderio. Se togli all'uomo il desiderio non c'è più nulla. L'amore è desiderio, la vita è desiderio, la felicità è desiderio, chi non desidera nulla è già morto; estinguere i desideri vuole dire uccidere. Il problema è che i desideri vanno decodificati e poi anche realizzati, altrimenti sono una frustrazione costante.

Allora, il primo desiderio è di un mondo giusto. E questa prima citazione che viene presa dall'ultimo capitolo dal testo dell'Antico Testamento che abbiamo noi, è molto bello perché dà il filone rosso della Bibbia, cioè non è una religiosità. In genere la religione è sempre un potere: trono e altare sono alleati per fregare il popolo. Ogni



potere ogni dominio e più è perverso e più ha bisogno di una giustificazione religiosa, sacrale. Anche gli atei han bisogno della sacralità della classe o del comunismo per sacrificare le vite umane. Solo le cose esecrande o sacre possono fare il male.

Nella Bibbia, invece, si vede questo desiderio di giustizia che non avalla nessuna ingiustizia. Se i cristiani fossero così sarebbe già una cosa.

Poi c'è il secondo testo che è preso dai versetti che abbiamo letto che dice: *Voce che grida nel deserto appianate la via*. Questo testo del Deutero Isaia, è stato scritto dal profeta quando Israele si trovava schiavo a Babilonia in esilio. Mentre Dio li aveva già liberati dall'Egitto, ma all'ora non ne avevano colpa perché erano fatti schiavi dagli altri ed erano lì come onesti lavoratori. Quindi Dio li ha liberati perché erano onesti, bravi, ma schiavi.

Invece, Israele è finito in esilio perché quando hanno avuto la terra e stavano bene hanno cominciato loro a fare i disonesti e a sfruttare la gente, e allora sono finiti in esilio. Non hanno più potuto abitare la terra, perché se cominci a sfruttare la gente, la gente non ti difende più arrivano gli stranieri e ti portano via. Quindi dall'esilio non c'è salvezza, perché dall'Egitto sì, perché eravamo schiavi perché per colpa altrui, dall'esilio per colpa nostra, quindi non c'è più rimedio.

Invece, dice: *Preparate la strada del ritorno verso la libertà*. Perché Dio è un Dio che perdona, è un Dio che salva. Proprio chi ormai non ha più speranza di libertà. Quindi il secondo filone rosso della Bibbia è la libertà, giustizia e libertà. Le due cose non stanno mai insieme perché dove c'è giustizia non c'è libertà e dove c'è libertà non c'è mai giustizia.

Ci sono molti concetti di libertà. C'è la libertà stoica: *Io sono libero di fare il mio dovere anche tanto così*. Qualcuno è libero di fare il suo dovere. Poi magari crea i campi di sterminio perché lo considerano dovere. Oppure c'è la libertà degli Epicurei: *Io ho faccio*



quel che mi pare e piace! Sono libero. Questa libertà la conosciamo benissimo. È quella che oggi è chiamata libertà da tutti. È la schiavitù all'egoismo più bieco.

La libertà era la cosa a cui erano più sensibili i Greci e i Romani. Erano pochi i liberi e allora, era l'ideale di tutti. La libertà che propone Paolo, invece, è non l'essere padroni, ma l'essere schiavi gli uni degli altri nel reciproco amore, cioè la mutua appartenenza nel servizio di reciproco amore. Che è un nuovo concetto di libertà: la libertà di amare e di servire, non di dominare e di sfruttare. Questa è la libertà. Allora, sono le prime due seti fondamentali.

Per introdurre il vangelo prendete queste due strade. Se noi non seguiamo queste due strade il desiderio di un mondo giusto riscattato dal male e di un mondo libero, non si fa nulla.

Inserisco una frase che può essere riassuntiva. Forse non è neanche di un credente. Cosa vuole dire essere persona? Essere persona vuol dire fundamentalmente essere orientato verso qualcosa che ci trascende, verso qualcosa che sta al di là, al di sopra di noi stessi. Qualcosa o qualcuno, un significato da realizzare o un altro essere umano da incontrare, da amare. Di conseguenza l'uomo, la persona, è se stessa nella misura in cui si supera, anzi si dimentica, va oltre.

C'è questa icona di Giovanni. Giovanni è l'ultimo dei Profeti che incarna questi due filoni, che sono la sintesi della scrittura. Vediamo le sue caratteristiche particolari: cosa fa, cosa dice, come è vestito e cosa mangia.

⁴ venne Giovanni a battezzare nel deserto e a proclamare un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. ⁵ E usciva verso di lui tutta la regione giudea, e tutti quelli di Gerusalemme, ed erano battezzati da lui nel fiume Giordano confessando i loro peccati.

Quando leggiamo un testo del vangelo stiamo sempre attenti al tempo e al luogo. Possono sembrare banalità, ma sono sempre



significativi. Il tempo qui è fuori dal tempo, è il *principio*, quindi è il principio di ogni tempo.

Il luogo: siamo nel deserto vicino al Giordano è più in là c'è la terra promessa. Sono tutti i luoghi simbolici. Il deserto è il luogo invivibile, però anche il luogo dove si è sperimentata la libertà usciti dall'Egitto; è il luogo del cammino, della solidarietà; è il luogo della prova, delle difficoltà. È la cifra della nostra vita che è invivibile, se non si va nella direzione della terra promessa. Nel deserto non ci si può fermare. Dobbiamo andare altrove, andare verso la terra promessa.

Qui si trova nel *deserto*. Tra l'altro il deserto è il luogo di verità perché c'è nulla, quindi ti trovi con te stesso e la tua ombra, da solo non sopravvivi; ci sono gli altri. E ci si mangia, c'è poco da mangiare, o si è mangiati o si va d'accordo e si cammina insieme. Quindi è il luogo di quella solitudine che è tipica dell'uomo che gli permette la comunione con gli altri.

Il deserto è il luogo più fecondo di tutta la storia; il luogo dove si è già usciti dalla schiavitù e dove non si è ancora arrivati. C'è il già fuori e non ancora arrivati che è la cifra della nostra vita, che andiamo sempre avanti lasciando indietro quello che è stato, perché non c'è più.

Paradossale! Dici: è più fecondo. Perché è nell'essenzialità che più essenziale non si può; c'è il cielo, c'è la sabbia, ci sono gli altri.

Nel deserto predica la conversione e il perdono dei peccati, che sono termini fondamentali. La conversione vuol dire invertire rotta, vuol dire fare un giro di 180 gradi, cambiare direzione alla propria vita. Mentre prima andavamo verso le paure, non verso la fiducia, verso le ingiustizie, non verso la giustizia, verso la schiavitù non verso la libertà, ora giratevi perché c'è il perdono dei peccati.

La parola *peccato* in ebraico, *chattà'th*, vuol dire quando uno fallisce il bersaglio. Quindi il peccatore è l'uomo che non raggiunge il



suo fine: *Peccato non è arrivato!* Sono i nostri fallimenti, non abbiamo raggiunto l'obiettivo di essere umani. Questo è il peccato.

E per il peccato cosa c'è? C'è *il perdono* per qualunque peccato. Il peccato, il fallimento non è la parola definitiva, perché noi siamo in relazione con questa persona che perdona, che è Dio, e nella relazione c'è il perdono. Se io sbaglio la mia coscienza mi condanna e non c'è rimedio; ho i sensi di colpa di espiare.

Se, invece, ho una relazione con uno che mi vuole bene, il mio errore è il luogo di perdono e di approfondimento dell'amore, anzi di amore più grande. È questo il senso del perdono. Se l'amore è dono nell'errore diventa perdono, un dono più grosso, maggiore amore. Sarà una delle categorie fondamentali del vangelo dove ai fallimenti, ai peccati c'è rimedio.

Se la relazione è qualcosa che realizzo attraverso un'immagine, un legame, metti uno spezzone di corda, si spezza e si riaggancia; cos'è che è avvenuto? Proprio perché è fatto un nodo si è più vicini. Il peccato diventa l'occasione per cui Dio stringe un legame con noi più forte, più intenso; è per dono, un suo perdono.

Adesso non è necessario direbbe Paolo. Allora, commettiamo dei peccati, cioè esortiamoci a fare anche peggio perché dopo, no. Però, lui dice: Dove abbonda il peccato sovrabbonda la misericordia.

Anche una relazione dove uno dice: *Se sbaglio sono distrutto, sono finito!* Non è una buona relazione. Una buona relazione è: *Se sbaglio l'altro mi accetta!* E così si supera l'errore. Il perdono è fondamentale in tutte le relazioni. Altrimenti, se devi tutta la vita essere perfetto, tirare il collo per essere perfetto, perché altrimenti l'altro ti uccide, è meglio sposare un altro. L'amore è sempre correlato al perdono.

Sono quei temi che poi verranno fuori costantemente nel vangelo: la conversione, il deserto, il perdono, i fallimenti.



Accorreva a lui tutta la regione della Giudea, gli abitanti di Gerusalemme. La Giudea è la zona religiosa, Gerusalemme, il centro; c'è il tempio il tutto. Dobbiamo compiere un nuovo esodo, non dall'Egitto, ma dalla Giudea e da Gerusalemme, cioè dalle nostre convinzioni religiose; il vero esodo.

La vera conversione è capire che Dio è esattamente il contrario di quello che pensavo, e che io sono molto diverso da quello che pensavo, sono molto meglio; sono figlio di Dio. Mentre prima c'era l'esodo dall'Egitto per andare verso la Giudea, Gerusalemme, ora si esce dal sacro e dalla religione per entrare in qualcos'altro di molto più bello.

⁶ E Giovanni era vestito di peli di cammello, e una cinta di pelle ai fianchi, e mangiava locuste e miele selvatico.

Quando ci sono dei dettagli come questi che andava vestito di cammello, con la cintura, che mangiava locuste e miele selvatico, viene il sospetto che se si mettono sono importanti e più sembra insignificante l'osservazione e più è importante.

Il vestito di cammello: era la divisa dei Profeti, quindi vuol dire che era un profeta, cioè parlava in nome di Dio e aveva sempre davanti a sé Dio. La seconda cosa è che il cammello è anche un animale che cammina attraverso il deserto e ce la fa.

C'è un animale che ha camminato attraverso il deserto anche della morte ed è uscito vivo ed è Cristo, e Paolo dice: *Rivestitevi di Cristo*, che ha vinto la morte. Come il cammello è quell'animale che ti porta dal deserto all'oasi di vita, e lui è rivestito di questa pelle, così anche noi. È un simbolo per dire rivestitevi anche voi di quell'uomo nuovo che davvero sa attraversare il deserto anche il deserto della morte e portarvi alla vita. Sarà il senso di tutto il vangelo questo cammino.

La cintura ai fianchi: richiama l'Esodo. Si portavano le vesti lunghe, per camminare se le tiravano su e mettevano la cintura, ma anche l'abito di servizio, anche l'abito che si usava durante la Pasqua,



la liberazione. Quindi praticamente il suo vestito, è il vestito di chi si mette a servire, di chi è libero di servire e di chi compie davvero la Pasqua, l'esodo, da tutti i propri perbenismi. Sono piccoli dettagli della divisa per indicare la sostanza.

Mangiava locuste. C'è un tipo di locusta che mangia il serpente. L'unica locusta che è permesso di mangiare nella Bibbia, è la locusta, *gohvài*, che mangia il serpente. Il suo cibo e ciò che uccide il serpente. Il serpente nella Bibbia è quello che col veleno della sua bocca ha ucciso l'uomo, cioè con la menzogna.

Allora, il cibo del Battista è un cibo che uccide il serpente, che uccide la menzogna cioè il suo cibo è la verità.

Il miele selvatico. Nella Bibbia si dice: *La tua parola è dolce come il miele*, cioè è l'uomo che vive della parola di Dio, a differenza di Adamo che è vissuto della parola del serpente. Quindi le caratteristiche profonde del Battista è che è nel deserto e cammina, è rivestito di questo animale che attraversa il deserto e va oltre la morte. Ha la veste del servo e dell'uomo libero di servire, cinto i fianchi; il suo cibo è la parola di verità, che è dolce come il miele. Anche noi ci cibiamo di infinite parole, mangiamo quelle, viviamo di quelle, ci rivestiamo di infinite cose; sono le nostre gabbie, invece, di questo vestito invece, di libertà e di servizio.

Tra l'altro il vestito e il cibo sono due cose fondamentali dell'uomo. Il vestito è tipico dell'uomo non dell'animale e il cibo, invece, l'abbiamo in comune con l'animale, ma lui è un cibo particolare che richiama la parola perché l'uomo vive di parola. Di quella parola che vince il serpente e che è dolce al mio palato.

⁷ E proclamava dicendo: Viene dietro di me quello più forte di me, del quale io non sono sufficiente a inchinarmi e sciogliere il laccio dei suoi sandali. ⁸ Io vi battezzai con acqua, ma lui vi battezzerà in Spirito Santo.

L'ultima caratteristica. Il Battista è proprio un uomo eccentrico. Prima di tutto sta nel deserto, poi si mette a gridare, poi



è vestito di peli di cammello con questa cintura ai fianchi, poi mangia locuste e miele selvatico e poi aspetta qualcun altro, cioè il suo centro è fuori di sé.

Non è che sia bizzarro. Eccentrico perché ha il centro fuori di sé, per questo va avanti, cammina.

È tipico dell'uomo. Il nostro centro se l'avessimo dentro saremmo fermi, saremmo morti; il nostro centro è dove amiamo. Questo aspetta uno più forte: *lo vi battezzo con acqua egli vi batteggerà con lo Spirito santo*, con la vita di Dio. È attesa di qualcosa di più forte, di più grande; addirittura di Dio, di qualcosa che ancora non conosce neanche lui.

Tutto quanto confluisce su questa sua attesa del nuovo che sta per venire, che non è lontano e viene immediatamente dietro di me. E dietro ciascuno di noi c'è questa cosa più forte di noi che è il senso della nostra vita.

lo vi battezzo con acqua. Battezzare nell'acqua vuol dire mettere sott'acqua e mettere sott'acqua uno vuol dire morire. Lui accetta che c'è la morte, però non accetta la morte, dice c'è qualcos'altro: *Lui vi batteggerà con lo Spirito santo*; invece che l'acqua, lo Spirito è il vento, l'aria; santo di Dio cioè il respiro la vita. Desidera una vita piena che vada oltre la morte pur sapendo che c'è la morte, che è il tema fondamentale dell'uomo. Noi desideriamo felicità piena, ma c'è la morte che ci frega. Allora, che cos'è la vita? Per questo ci interroghiamo.

Il Battista rappresenta tutte le dimensioni umane: dalla sete di giustizia, alla sete di libertà, il coraggio di affrontare il deserto, di vestirsi in modo adeguato, di mangiare in modo adeguato. Poi soprattutto questo: sì io accetto l'acqua perché c'è (la morte c'è non puoi negarla) eppure io protesto anche contro questa. C'è qualcos'altro perché io sono desiderio di vita, di pienezza di vita.

In pochi versetti è tratteggiato l'uomo dei desideri, l'uomo eccentrico; il centro è fuori perché va avanti all'infinito; l'uomo è



aperto a tutto. Sono le caratteristiche per incontrare la vita. Se uno resta chiuso nel suo guscio, gli va bene tutto quello che c'è, continui pure così. Se gli va bene quattro regole si faccia fondamentalista cattolico, musulmano, ma se vuole essere uomo libero, allora è un'altra cosa. Non deve richiudersi in tre o quattro certezze, deve invece, avere questa apertura e sbilanciamento e andare avanti.

Proprio a metà del testo materialmente c'è un verbo importante, si dice: Usciva verso di lui tutta la regione; uscire, il rompere gli schemi e operare questo esodo. Questi versetti sono come il vangelo liofilizzato. Allora, si tratta di capire che poco alla volta, dopo sarà spiegato. Oppure in termini musicali, qui sono accennati tutti i temi che poi saranno svolti: primo, secondo, terzo, quarto tempo.

Passi utili: Mt 3; Is 40, 1-11; 2 Pt 3, 8-14; Sal 85.